

SIRACIDE

CAP. 37 versetti 19-23

Martedì 23.01.2018

C'è l'esperto che insegna a molti, ma è inutile a se stesso. C'è chi posa a saggio nei discorsi ed è odioso, e finisce col mancare di ogni cibo; il Signore non gli ha concesso alcun favore, perché è privo di ogni sapienza. C'è chi è saggio solo per se stesso e i frutti della sua intelligenza si notano sul suo corpo. Un uomo saggio istruisce il suo popolo, i frutti della sua intelligenza sono degni di fede.

Daniela: *C'è l'esperto che insegna a molti, ma è inutile a se stesso.*

L'autore prende in esame alcune categorie di sapienti, la prima è quella di coloro che sono tanto pronti a dare consigli e ad istruire i loro discepoli, quanto incapaci ad applicare ciò che sanno alla propria vita. Non serve a nulla insegnare a molti e non essere capaci di insegnare a se stessi, colui che non sa insegnare a se stesso non è un vero sapiente e manca del timore del Signore. Chi vuole essere utile agli altri, deve prima di tutto esserlo a se stesso, altrimenti la sua non è vera sapienza. Queste persone sono, come dice il Martini, simili agli scribi e ai Farisei dei quali Gesù diceva che dicono, ma non fanno, danno ad altri buoni consigli, ma per se stessi non li mettono in pratica"

Piera: *C'è chi posa a saggio nei discorsi ed è odioso, e finisce col mancare di ogni cibo; il Signore non gli ha concesso alcun favore, perché è privo di ogni sapienza.*

La saggezza devi cercarla nel cuore altrimenti non puoi insegnarla. Le persone piene di sé, che vogliono fare credere di essere i migliori, i più bravi, pian piano si fanno notare che sono solo degli esibizionisti e di saggio non c'è un solo discorso, una sola parola. Senza nessuna umiltà si considerano al pari di Dio, ma il Signore fonte di sapienza a loro non ha donato nessun favore.

Raffaele: *C'è chi è saggio solo per sé stesso e i frutti della sua intelligenza si notano sul suo corpo.*

L'uomo saggio solo per se stesso è un falso saggio perché la vera saggezza cerca il bene comune, il bene per tutti, non solo per sé stesso ...infatti, se i frutti si notano sul suo corpo, vuol dire che il dono dell'intelligenza che quest'uomo ha ricevuto, viene utilizzato solo per cose materiali con il fine ultimo di curare se stesso e la propria immagine per incrementare i propri beni o comunque i propri interessi ... Probabilmente quest'uomo è molto furbo, ma non è saggio; non confondiamo la furbizia con la saggezza che è altro, come abbiamo più volte commentato ... forse quest'uomo è solo un ipocrita. La vera saggezza pensa sempre al bene per tutti, è luce per ogni uomo, per ogni relazione in ogni momento della vita.

Paolo: *Un uomo saggio istruisce il suo popolo, i frutti della sua intelligenza sono degni di fede..*

Un uomo saggio è colui che richiede la sapienza a Dio per istruire il suo popolo e i frutti della sua intelligenza che viene da Dio sono degni di fede.

Don Giuseppe: *C'è l'esperto che insegna a molti, ma è inutile a se stesso.*

La parola «esperto» traduce una parola greca che dice: uno che sa fare tutto, che è capace di tutto, quindi è una persona poliedrica, ricca che è capace di intervenire in tante situazioni e in tanti ambiti, per cui si va da lui per essere consigliati; è un educatore di molti che si avvicinano, l'ascoltano, ne sono istruiti, ma è inutile a se stesso (dice letteralmente: *per la propria anima*), ben sapendo che il termine «anima» nella Scrittura non corrisponde esattamente al nostro, indica la forza vitale, quindi anche l'io, la vita. Perché non è utile a se stesso? Possiamo rilevare due motivi: il primo perché non si è mai lasciato correggere dai suoi maestri, si è sempre sentito uno intelligente, quello che sa, lui sa fare quello che è giusto e non ha mai imparato l'arte di correggere se stesso, l'ha imparata sempre per gli altri, ha voluto sempre insegnare anche quando era discepolo, scolaro, studente. Il secondo motivo è che, essendo così intelligente, bravo, versatile, considera sempre gli altri inferiori a se stesso, quindi chi può consigliarlo a livello suo? Perché tutti i consigli che gli

altri gli danno sono sempre inferiori a quelli che dà lui e allora dichiara di essere una persona in grado di fare da solo e di consigliarsi. In questo modo non corregge mai se stesso perché, sappiamo bene, che se uno non è corretto tende all'autogiustificazione, cioè a giustificare il suo agire: «Gli altri non mi capiscono, non sanno veramente come stanno le cose, tu non sei nei miei panni perché se fossi nei miei panni non diresti così, ecc.». Sono i discorsi che sentiamo abitualmente.

C'è chi posa a saggio nei discorsi ed è odioso, e finisce col mancare di ogni cibo;

Egli fa il sapiente nei suoi discorsi che sono insopportabili perciò è odioso e quindi evitato. Egli vive in un suo mondo separato dagli altri, si è creato un sistema di pensiero, di ragionamenti che vuole imporre agli altri. «Se dovessi fare io, sì che le cose andrebbero meglio!». Sono quei discorsi di chi fa una serie di ragionamenti per convincere gli altri in merito a ciò che lui vede giusto, ha ragione in quello che fa e che dice, ma quando si comincia conoscere un simile personaggio si cerca di evitarlo perché, come i volatili che, se vedono i cacciatori stendere la rete, volano via, non si lasciano prendere, così con queste persone appena uno li vede non vuole essere accalappiato dai loro discorsi e, come diremmo noi oggi, guarda l'orologio per vedere il modo di poter scappare via, per cogliere la prima occasione per andarsene. Però non sempre succede questo perché ci sono delle persone che cadono nella sua rete, cioè persone frivole, poco intelligenti che cercano le novità, si lasciano intraprendere, allora notate cosa dice il saggio nella seconda parte: ***e finisce col mancare di ogni cibo***. Perché? Finché ha qualcuno che lo ascolta, che in un certo senso si mette alla sua scuola, ne può usufruire per farsi mantenere, poi è chiaro che le persone più lo conoscono più lo evitano quindi questi rimane abbandonato e non potrà più avere alcun nutrimento.

Il Signore non gli ha concesso alcun grazia perché è privo di ogni sapienza.

Che cosa è la grazia? Essa è il favore divino, che uno riceve da Dio (vedi l'espressione biblica: *trovò grazia presso Dio*); quindi trovare grazia è essere riempito dei doni di Dio. Di Gesù a Nazareth si dice che erano stupiti dalle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca (*Lc 4,22*); egli li afferrava con la sua parola. Quest'uomo invece non ha grazia, parla, ma ne è privo, non accattiva la simpatia, l'affetto, l'attenzione degli altri perché è privo di sapienza e di conseguenza infastidisce gli altri. Difatti nel Libro dei *Proverbi* si dice di un tipo come questo che si crede più saggio di sette sapienti (cfr. *26,16*), perché non verifica mai il suo pensiero con la parola dei saggi e con quella di Dio, ma solo con se stesso e ritiene vero solo il suo pensiero che non si mette mai in discussione; un tipo come questo, anzi, si arrabbia se è contraddetto, non accetta di parlare, di confrontarsi e anche di crescere nella conoscenza perché si sente nella perfezione.

C'è chi è saggio solo per se stesso e i frutti della sua intelligenza si notano sul suo corpo.

Questa traduzione diverge dal testo greco e non si comprende come il traduttore sia giunto ad essa. In greco sta scritto: *c'è un saggio solo per se stesso e i frutti della sua intelligenza sono veraci sulla bocca*. A differenza di queste due parvenze di saggi (l'esperto che sa di tutto e colui che si posa a saggio), vi è il saggio che cura molto se stesso (la propria anima, la propria personalità) ed è quindi attento a se stesso, alla sua vita, a confrontarsi coi suoi maestri e non pretende d'insegnare agli altri, ma solo a se stesso, per cui si corregge in continuazione verificandosi con la sua sapienza. Quando parla, dal suo cuore i frutti degni di fede salgono sulla sua bocca, cioè egli parla in rapporto alla sapienza che ha nel cuore. Chi lo ascolta, quindi, sente che la sua parola è verificata dalla sua riflessione interiore e la recepisce gustosa: ecco i frutti della sua intelligenza che sono degni di fede; chi lo ascolta sente che questi frutti buoni al suo palato spirituale e lo ascolta volentieri. Quest'uomo, nella fase in cui istruisce se stesso alla scuola dei suoi maestri dove ha appreso la sapienza del cuore, ha maturato un interiore conoscenza spirituale e sa perciò parlare con grazia, come il Signore stesso. Voi pensate, il Signore sta trent'anni in vita privata e tre in vita pubblica, quindi ha voluto insegnarci questo lungo periodo di riflessione, di capacità di apprendere con profondità: *egli cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,52)* e quando viene il momento, segnato dal Padre, il trentesimo anno che allora era già un'età molta avanzata, Gesù è consacrato Messia e comincia ad annunciare la Parola di Dio, stupendo tutti per la grazia che usciva dalle sue labbra.

Questo saggio è solo per se stesso nella sua prima fase, nella seconda fase ***istruisce il suo popolo***, lo ammaestra, lo educa ***perché i frutti della sua intelligenza sono degni di fede*** e ripete l'espressione del versetto precedente. Da una parte abbiamo due saggi in luce negativa, cioè il molto esperto che ha imparato, che è stato alla scuola dei maestri, ma che l'ha fatto sempre per se stesso, per avere gloria dagli uomini e che non ha mai istruito se stesso, bensì si è sempre dedicato a volere istruire gli altri, ha imparato l'arte, ha un'intelligenza adeguata, l'ascoltano in molti, fa conferenze ovunque, è bravo, è un esperto e viene chiamato là dove egli è particolarmente abile, quindi si trova in tutti i luoghi pubblici dalle piazze, all'università, alla televisione, ma ha una vita poverissima perché non sa istruire se stesso; dall'altro quello che si crede saggio perché ha una fiducia estrema nella sua intelligenza tanto da dichiarare che nessuno lo supera. Infine vi è il

vero saggio che vive due fasi della sua esperienza sapienziale: la prima quella dell'apprendimento in cui si applica tutto a se stesso, vuole maturare un'interiorità di giudizio, di esame attento al suo comportamento alla luce di quello che i suoi maestri gli insegnano e così una volta che è diventato maturo, che i frutti di grazia e intelligenza escono dalla sua bocca, allora può istruire il popolo e il popolo è edificato dalle parole d'intelligenza che escono da lui perché sono degne di fede. Il Siracide ci ha presentato così in un quadro molto bello, come voi notate, e sintetico, dell'itinerario della sapienza: là dove la sapienza fallisce nell'istruire e là dove essa riesce creando persone capaci di illuminare il popolo.

Prossima volta: ***Martedì 30.01.2018***

SIRACIDE CAP 37 Versetti 24-26